

Diritto

A Monza, Varese
e Roma nascono
i villaggi Alzheimer

di Michele Farina

Nei villaggi Alzheimer Al posto dell'infermeria ristoranti e parrucchiere

In Lombardia e Lazio
Saranno a Monza,
Cardano (Va) e Roma
Costo: oltre 8 milioni
ciascuno, ospiti 100

Andiamo a pranzo al villaggio Alzheimer? Sembra una battuta. È un tassello di vita vissuta. A Weesp, periferia di Amsterdam, c'è "Hogewey", un posto famoso nel mondo. Un quartiere, chiuso ma non troppo, dove vivono persone con demenza. Piccole residenze, otto persone per casa. Qualche negozio: parrucchiere, supermarket, vialetti dove passeggiare, fontane.

Un luogo protetto, ma aperto alla comunità intorno, non un simil-ospedale. Operatori senza camice, tutt'al più con il cappello da panettiere. Un ristorante chic dove ho mangiato un ottimo salmone. Ai tavoli parenti, amici, malati che in quel contesto non sembrano così malati, coi nipoti vicini e il deambulatore parcheggiato fuori come una moto.

Il modello olandese piace. Se n'è parlato anche in Italia, dove, adesso, se ne costruiscono pure. Almeno tre, in diverse fasi di realizzazione (costo dagli 8 ai 10 milioni di euro, apertura prevista 2018). Chi mette i soldi? A Roma una Fondazione, a Monza soprattutto famiglie illuminate, a Cardano al Campo (in provincia di Varese) un imprenditore. In tutto, meno di 300 ospiti. Un puntino nel mare delle strutture per anziani, sottogruppo Alzheimer. Un tremillesimo dei posti letto delle Rsa (Residenze sanitarie assistenziali) senza contare le case di riposo e le case-albergo.

Perché un villaggio? Marco Predazzi, "Fondazione Il Me-

lo", ha progettato "Il Villaggio A" su una collina di Cardano: «L'idea è quella di restituire a queste persone il diritto a una vita civile, perché l'Alzheimer più che in un ambiente sanitario va curato con la relazione, cercando di ridare alle persone quella normalità da cui la malattia tende a estraniarle. Una provocazione? Bisogna sottrarre il più possibile i malati ai medici e ai camici (quindi anche al sottoscritto)».

Roberto Mauri, della cooperativa "La Meridiana", la settimana scorsa ha presentato presso la sede della Rsa S. Pietro di Monza il progetto di un villaggio che ha un nome molto suggestivo («Il paese ritrovato»): «La vera sfida — dice Mauri al *Corriere Salute* — è ribaltare il paradigma di cura: dalla dimensione puramente assistenziale all'accompagnamento. Al villaggio non si vedrà tanto l'intervento sanitario, quanto un intervento di controllo e accompagnamento, che restituisca alle persone il senso della loro libertà. Libertà protetta, ma libertà. Sulla piazza interna ci saranno i negozi, il parrucchiere, la cappella. Questo significa migliore qualità della vita anche per i familiari, con la possibilità di recuperare i rapporti in un ambiente che riduce lo stress».

La geriatra Luisa Bartorelli, fondatrice di Alzheimer Uniti, sottolinea che «il punto cruciale è lo stile di vita. Vogliamo creare un ambiente in cui le persone possano condurre una vita il più possibile normale». Bartorelli è project manager del villaggio che la **Fondazione Roma** sta costruendo alla Bufalotta (già le ruspe al lavoro): 13 case, ciascuna con 6-7 residenti. E poi il supermarket, il teatro... «Stiamo discutendo

se mantenere un'operatore in ogni casa anche di notte. La normativa lo prevede, ma il mio amico olandese (Eloy van Hal, responsabile dei servizi di Hogewey e consulente del progetto) è contrario, perché l'ambiente deve essere il meno "sanitarizzato" possibile».

Sui villaggi Alzheimer il professor Marco Trabucchi, nel suo ultimo libro «I volti dell'invecchiare», esprime dubbi condivisi. «Una vita più facile o un villaggio dei folli dove, sotto l'apparente rispetto, si cela di fatto una condizione di segregazione tra sfortunati?». Questo è il limite delle cosiddette "strutture", rispetto alle quali però i villaggi possono e devono rappresentare un passo avanti. E una risposta più sostenibile a livello economico, sostiene Mauri di La Meridiana.

«Il villaggio non è un ghetto — dice Predazzi — nella misura in cui restituisce alle persone i gesti della vita reale, e se presenta forti elementi di interazione con la comunità. Fatte salve le misure di sicurezza, il Villaggio A avrà una serie di punti di incontro con il paese vero. Per esempio: i negozi di gastronomia avranno anche un'entrata esterna. Come il parco giochi coperto, verso la cima della collina, dove tutti i bambini potranno andare a giocare, con nonni malati e non. Luoghi belli, per tutta la comunità».

Michele Farina

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scoperta

Quei microbi nell'intestino dei malati

Ricercatori italiani hanno scoperto un nesso significativo tra la malattia di Alzheimer e il microbiota intestinale. Lo studio, pubblicato su *Neurobiology of Aging*, è stato condotto sotto la guida di Giovanni Frisoni (direttore della Memory Clinic presso gli Ospedali Universitari di Ginevra) e di Anna Cattaneo (Ircs Fatebenefratelli di Brescia). La ricerca ha messo a confronto tre gruppi di persone: 1) con un livello lieve di malattia di Alzheimer; 2) sane; 3) affette da altre patologie

neurodegenerative. Nei primi si evidenzia nell'intestino una maggiore presenza di microbi ad azione pro-infiammatoria, mentre negli altri due gruppi abbondano quelli ad azione opposta. «Questo non prova che l'Alzheimer sia causato da "batteri cattivi"» nella pancia, ha commentato il professor Frisoni. Ma lo studio di queste relazioni «cervello-intestino» merita «di essere ulteriormente esplorato».

M. Fa.

Giornata Mondiale

Il dono dei malati alla comunità Un'opera d'arte, Margherite in volo

«Direzione Libertà (margherite in volo)» è il dono che un gruppo di persone con demenza ha fatto alla città di Fano in occasione del 21 settembre, Giornata Mondiale dell'Alzheimer. Un'opera d'arte realizzata a più mani dai clienti del Centro Diurno Margherita e dai Maestri Carristi della località marchigiana, famosa per il Carnevale. Un lavoro il cui frutto sarà collocato in pieno centro storico. Un piccolo simbolo di un grande cambio di prospettiva: non tanto (non solo) «cosa può fare la comunità per i malati?», quanto piuttosto «cosa possono donare i malati alla comunità?». Per chi conosce anche soltanto una delle persone con demenza in Italia (1,2 milioni, il 60% da Alzheimer), la risposta va da sé: molto. «Direzione libertà» si muove in questo senso. Ce la mostrano i carristi (Ruben, Anna, Matteo, Luca) insieme con Nazzario, Elsa, Varna, Livio, Carla, Gabriella, Luca, Liliana, Lidia, Vittorio, Michela, Luigi, i due Vincenzi, Tina, Gianni: i clienti del Centro Diurno Margherita. Un posto di luce e sorrisi, gestito dalla Cooperativa Labirinto, con una vera Galleria d'Arte permanente che espone opere realizzate da chi ci sta. Fabiola Pacassoni e la sua compagnia di operatori e malati di Alzheimer mettono in scena la vita quotidiana. Con sortite fuori, per esempio in centro, al bar a fare colazione. È il dono dei malati: fare di una città, di ogni città, una «comunità amica». Vogliamo accettarlo?

M.Fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Italia

2,3 milioni

Gli anziani non autosufficienti



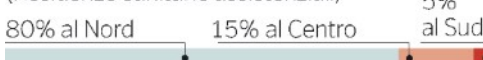
10 miliardi
di euro

Il costo dell'assistenza agli anziani a carico delle famiglie



240 mila i posti letto nelle Rsa

(Residenze sanitarie assistenziali)



Fonti: «Badare non basta», a cura di Sergio Pasquinelli e Giselda Rusmini, Ediesse 2013; ISTAT; Rapporto Auser sulle strutture per anziani in Italia; Federazione Alzheimer Italia CdS